

RIFORME. NEL DIBATTITO APERTO DAL RIFORMISTA INTERVIENE IL SEGRETARIO NAZIONALE DELLA FIOM

Anche Cremaschi apre sul «contratto unico»

IDEE. Il leader delle tute blu Cgil pensa che se contratto a tutele crescenti sarà, dovrà essere davvero «unico», cioè sostitutivo dell'intera giungla degli attuali contratti. Ma i 36 mesi dell'ipotesi Boeri sono lunghi, come prova. Proposta Ichino? «Inaccettabile».

DI TONIA MASTROBUONI

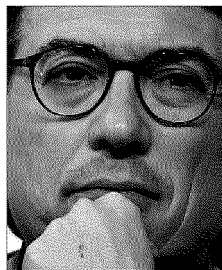
■ I precari sono diventati «un problema drammatico» su cui il sindacato ha accumulato un ritardo enorme. Giorgio Cremaschi è disponibile a discutere del contratto unico, a patto che «spazzi via la quarantina di tipologie contrattuali» che affliggono oggi il mercato del lavoro. In quest'intervista con il *Riformista* il segretario nazionale della Fiom puntualizza che si deve trattare però di una «estensione dei diritti e non di uno scambio» e definisce «irricevibile» la proposta sul contratto a tutele crescenti formulato in particolare da Pietro Ichino. Secondo Cremaschi è falso affermare che il mercato funziona con il sistema dei vasi comunicanti, per cui riducendo i diritti a qualcuno si aumentano a qualcun altro. Funziona invece «la logica del convoglio: se rallenta la testa, rallenta tutto». La dimostrazione è che la precarizzazione del mondo del lavoro ha messo anche sotto pressione anche i lavoratori tutelati. E non ha sconfitto il lavoro nero.

Cremaschi, nel suo sindacato si è cominciato a discutere del contratto unico. Lei che ne pensa?

C'è un punto su cui bisogna mettersi d'accordo in partenza. Stiamo estendendo i diritti dei lavoratori o stiamo proponendo un'operazione di scambio? Se al posto della quarantina di tipologie attuali si introduce un solo contratto, se ne può parlare. Voglio dire che questa deve essere un'operazione che cancella i co.co.pro, i co.co.co, che chiude le agenzie di lavoro interinale e che ripristini il collocamento pubblico.

Ma è stato un fallimento.

Non è vero, in alcuni periodi ha funzionato benissimo, solo che a un certo punto lo hanno bloccato le aziende. Comunque, tornando ai contratti, è chiaro che devono



sparire i lavori interinali, il contratto a termine e tutte le altre tipologie. Si può mantenere, ma solo se riempito davvero di formazione, il contratto di apprendistato, a patto di accorciare il periodo di prova. Insomma, sono favorevole all'ipotesi di un contratto d'ingresso con un periodo di prova, ma i 36 mesi di Boeri e Garibaldi sono un tempo enorme. Secondo me questo periodo di prova dovrebbe essere graduato in base alla mansione che uno svolge.

Questo è l'attuale contratto a tempo indeterminato.

Esatto, è il contratto a tempo indeterminato, ma i tempi di prova a mio parere possono essere allungati. Ripeto, la premessa è che si faccia piazza pulita dei 36 contratti. Che sia dunque esteso a tutti, anche alle aziende sotto i 15 dipendenti. E anche il punto dell'ipotesi Ichino che limita l'articolo 18 alla discriminazione sessuale o razziale, non è accettabile. Ma qual è l'azienda che ti licenzia oggi perché sei nero? Tutti ricorrono oggi alla scusa economica.

Ichino propone di alleggerire le tutele nei primi tempi per creare un sistema più equo, orizzontale, insomma, per avere la garanzia che entrino tutti. Oggi milioni di lavoratori ipertutelati lavorano gomito a gomito con lavoratori precari svolgendo le stesse identiche mansioni.

Infatti si sta sconsigliando la Costituzione che vuole che a parità di lavoro si abbia parità di diritti. Ma non possiamo pensare al contratto unico con la logica dello scambio. Non è che si rinuncia all'articolo 18. Al contrario, deve diventare ancora più grande, esteso a tutti. Io non credo alla teoria dei vasi comunicanti dei diritti. Non è che se io abbasso i diritti agli uni, si estendono agli altri. Anzi, vale la logica del convoglio: se rallenta la testa, rallenta tutto. La controprova è il lavoro nero. I contratti atipici non gli hanno tolto spazio, anzi. In Calabria, il prezzo di una giornata di lavoro nero è molto più basso di dieci anni fa. Perché allora il riferimento era il contratto a tempo indeterminato. Adesso sono i contratti atipici.

Non pensa che in questi anni in cui cresceva l'esercito dei precari i vertici della Cgil hanno avuto la testa rivolta dall'altra parte?

Assolutamente sì. Ma anche perché avremmo dovuto affrontare il problema dell'organizzazione del lavoro. Difendere seriamente i precari avrebbe significato aprire un conflitto sociale che spesso non si è voluto fare. Dire che devi fare un'operazione che garantisca tutti, significa ridiscutere tutto, orari, turni, garanzie. Non l'abbiamo fatto e ora è un problema drammatico.